



I COLOSSI DI DE MILLE NON AVEVANO I PIEDI D'ARGILLA



Il cinema non è vecchio, ma i suoi eroi incominciano a lasciarci; dopo i due Lumière, dopo Griffith, dopo Stroheim e Pudovkin, oggi è la volta di Cecil B. De Mille: quasi ottant'anni di vita e più di cinquanta di lavoro nel cinema.

Lo ricordiamo a Roma, l'altr'anno, e ricordiamo di aver riferito qui, su queste colonne, di quell'incontro con lui, di quelle sue parole semplici e simpatiche, di quella serenità che emanava da tutta la sua persona. Aveva avuto un'udienza in Vaticano: come tutti, era rimasto profondamente colpito dalla figura ieratica di Pio XII; ci disse, calcando le parole, che gli aveva fatto l'impressione di qualcuno che fosse « nella verità », in quella verità che non di rado, lui, con il cinema, aveva cercato di raccontare alle folle nel modo più facile e piano, in quella verità cui egli aveva voluto dedicare il suo ultimo e più gigantesco colosso, *I dieci Comandamenti*.

Era, se vogliamo, quella dei *Dieci Comandamenti*, una verità di derivazione un po' israelitica, filtrata per di più attraverso il culto tutto americano di un particolare tipo di « libertà » popolare, ma era, in definitiva, una verità che attingeva alle stesse sorgenti della Fede cristiana e che, certamente, non escludeva quella, anche se solo *in nuce*.

Tutta la vita di De Mille, comunque, era stata rivolta alla ricerca di una tale verità? Sarebbe troppo comodo per il biografo e troppo facile per chi, raccolto di fronte alla sua morte, vuole ancora una volta ricordarlo; no, nei suoi cinquant'anni di carriera, De Mille non fu sempre il grande divulgatore della Bibbia, il pittoresco evocatore delle pagine più prestigiose e corali del Libro Sacro, quello, insomma, che si industriava, con il cinema, di raccontare i momenti in cui Dio, nella storia del mondo, si è avvicinato di più agli uomini; fu, però, un regista che, anche nei primissimi tempi del suo lavoro, anche negli anni in cui si faceva strada a fatica, sentì profondamente il fascino che potevano esercitare sul pubblico le rievocazioni delle pagine più vive del Cristianesimo o del Vecchio Testamento. Lo sentì per una naturale adesione di principi e di idee o per una felice intuizione di

quelli che erano, anche nascosti, i principi e le idee della maggior parte del pubblico? Forse per entrambi i motivi: le sue origini, del resto, gli favorivano una particolare dimestichezza con i libri del Vecchio Testamento e, per quel che riguarda il

rebbbero i prediletti dello spettatore medio, la farsa sboccata, cioè, l'avventura erotica, il dramma passionale; ci fu, nel primo dopoguerra, un periodo in cui parve un poco indulgere a questo tipo di cinema, ma anche se taluno poté scrivere che, in

quell'epoca, i suoi film « sfruttavano soprattutto l'eroticismo », in realtà si trattava, anche in quella circostanza, di una produzione solo indulgente per certi tipi di vita mondana e di

lusso, quella stessa, per capirci, che, anni dopo, sia pure su tono minore, venne intitolata da noi ai « telefoni bianchi »: non c'era mai però, in quei film, l'esibizione e il compiacimento dell'immoralità; c'era, forse, della leggerezza; per venire incontro alla leggerezza un po' fatua con cui le folle, a distanza, considerano certe espressioni della vita di lusso; per copiarne la crosta, comunque, non la sostanza: « In ogni città americana », si scrisse, infatti, « si ricorreva a quei film come a una scuola di buone maniere, per imparare come si ordina un pranzo in un ristorante, cosa indossare in svariate occasioni, come comportarsi nelle diverse situazioni e nei diversi luoghi ».

Il tipo di film, però, che De Mille predilesse, lieto — diciamo pure — che anche il suo pubblico lo prediligesse, fu senza dubbio quello biblico o, comunque, storico: da una parte perché le sue origini e il suo innegabile bisogno di spiritualità lo portavano a vedere con simpatia quei grandi temi religiosi, dall'altra perché, avendo da sempre capito le fastose possibilità del cinema, sentiva che con quei temi di largo respiro avrebbe potuto costruire quei colossali spettacoli corali che, in definitiva, riportavano il cinema alla millenaria tradizione del teatro di masse, delle sacre rappresentazioni, degli spettacoli « all'aperto »: nel colossale, così, si esercitò il suo ingegno, la sua tecnica, la sua innegabile sapienza stilistica; e si esercitò in tal modo da rappresentare per intero tutta la sua personalità; soprattutto se, con il colossale, gli riusciva di soddisfare quel suo bisogno di verità di cui, commosso, ci parlò dopo il suo incontro con Pio XII, perché, tutto sommato, i colossi di De Mille non avevano i piedi d'argilla.

DALLA POLTRONA

pubblico, la sua sensibilità nell'indirizzare subito il cinema a determinate forme di spettacolo, ci dimostra che in lui la conoscenza dei gusti del pubblico era radicata e profonda, da potersene fare una regola, un movente, addirittura, se vogliamo, uno scopo di vita.

Qui, infatti, per il biografo che in una vita ricerca sempre il filo conduttore, si può ritrovare il filone che guidò costantemente l'attività di De Mille, il suo pensiero unitario: in questa intuizione felicissima, cioè, delle esigenze del pubblico, una intuizione che — tutti i 70 film di De Mille sono lì a testimoniarcelo — non gli fece commettere mai un errore, non lo portò mai a un insuccesso: persino agli inizi, quando era lecito immaginare che, facendosi una strada, stesse ricercando i suoi temi, stesse tentando e provando certe soluzioni; no, dal 1913 ai *Dieci Comandamenti*, egli seppe essere sempre all'altezza di quello che, in quel momento, in quell'anno, in quelle circostanze, le platee si attendevano da lui: fedele esecutore dei voleri di quel grande, anonimo padrone dalle migliaia di teste che è il pubblico cinematografico.

Precisiamo subito, però: fedele esecutore, non piaggiatore, non succubo, non complice interessato e soddisfatto. « Il fatto di seguire i gusti del pubblico », ricordiamo ancora quello che ci disse a Roma l'altr'anno, « non significa affatto seguire la via peggiore, dando retta agli istinti meno nobili delle platee. Al contrario: nel pubblico ci sono tanti buoni e nobilissimi istinti che, una volta portati sullo schermo, fanno piacere non solo a chi li vede proiettati, ma a chi ce li ha portati... ». In tanti anni, infatti, nessuno poté mai rimproverare a De Mille di essersi messo a servizio di quei generi che, secondo certi pseudo-conoscitori delle platee, sa-